

Memorie di un italiano cardinale

Editoriale

Ci sono dei libri interessanti che raccontano storie o avventure fantastiche, che insegnano cose che vale la pena di apprendere o che fanno riflettere.

Quando però un libro è il racconto in prima persona, di una vita vissuta, a tutto questo si aggiunge anche la certezza che tutto quanto si legge, anche se lontano da noi, ha qualcosa da comunicare e da condividere con la nostra vita.

E il caso di due libri che presentiamo in questo numero del Pensaci Su.

Il primo è l'autobiografia del Cardinale Giacomo Biffi, cresciuto nella nostra terra ambrosiana e poi diventato arcivescovo di Bologna. Uomo schietto e libero e per questo non amato da tutti. La sua vita e il suo libro ci fanno ripassare sotto la sua guida ironica e anticonformista 60 anni della Chiesa italiana.

Il secondo libro, invece, ci racconta storie di persone malate, disperatamente malate secondo la mentalità comune e che invece hanno scoperto la dignità di vivere anche la malattia e chiedono a noi di farci compagni della loro sofferenza.

Ci auguriamo che il Natale, anche attraverso due libri, possa portare la Vita nelle nostre case. Perché la Vita come dice il Papa non è rimasta estranea da noi ma si è fatta carne per rendersi incontrabile compagnia nel cammino di ogni uomo.

Alla vigilia dei suoi ottant'anni, il cardinale Giacomo Biffi manda in libreria un grosso volume autobiografico, col titolo: "Memorie e digressioni di un italiano cardinale"- Edizioni Cantagalli. Eccone alcune anticipazioni.

Alla vigilia dei suoi ottant'anni, il cardinale Giacomo Biffi manda in libreria un grosso volume autobiografico, col titolo: "Memorie e digressioni di un italiano cardinale".

Biffi è ricordato soprattutto come arcivescovo di Bologna, dal 1984 al 2003. Ma nel libro egli ripercorre l'intera sua vita, dalla nascita nella Milano operaia a quando divenne sacerdote, poi professore di teologia, parroco, vescovo e infine cardinale.

Nel prologo, Biffi riporta queste parole di sant'Ambrogio, grande vescovo della Milano del IV secolo, suo amato "padre e maestro":

"Per un vescovo non c'è nulla tanto rischioso davanti a Dio e tanto vergognoso davanti agli uomini, quanto non proclamare liberamente il proprio pensiero".

E puntualmente, nelle 640 pagine del volume, il pensiero di Biffi prorompe in piena libertà, pungente, ironico, anticonformista.

Non c'è passaggio cruciale della vita della Chiesa che non cada sotto il suo giudizio acuminato e spesso sorprendente.

È una sorpresa, ad esempio, che egli indichi "il papa più grande del secolo ventesimo" in Pio XI, che è forse il papa oggi più trascurato e dimenticato.

È una sorpresa lo scoprire che, quando era arcivescovo di Bologna, lui, tanto criticato per aver definito preferibile accogliere in Italia immigrati cristiani rispetto a immigrati musulmani, ospitò per molte notti in una chiesa un folto

gruppo di magrebini senza casa, nelle settimane più rigide dell'inverno.

Le memorie del cardinale Biffi sono una lettura obbligata, per chi voglia osservare la vicenda attuale della Chiesa da una visuale fuori dagli schemi, e nello stesso tempo autorevole. Ma sono anche una lettura avvincente, che afferra fin dalle prime pagine per la brillantezza della scrittura, sempre sobria ed essenziale.

Sono il racconto di una vita integralmente dedicata alla Chiesa.

Ecco dei piccoli assaggi di un libro tutto da gustare.

L'intervento prima del conclave.

I giorni più faticosi per i cardinali sono quelli che precedono immediatamente il conclave. Il Sacro Collegio si raduna quotidianamente dalle ore 9,30 alle ore 13, in un'assemblea dove ciascuno dei presenti è libero di dire tutto ciò che crede. S'intuisce però che non si possa trattare pubblicamente l'argomento che più sta a cuore agli elettori del futuro vescovo di Roma: chi dobbiamo scegliere? E così va a finire che ogni cardinale è tentato di citare più che altro i suoi problemi e i suoi guai: o meglio, i problemi e i guai della sua cristianità, della sua nazione, del suo continente, del mondo intero. È senza dubbio molto utile questa generale, spontanea, incondizionata rassegna delle informazioni e dei giudizi. Ma senza dubbio il quadro che ne risulta non è fatto per incoraggiare.

Il mio intervento.

Quale fosse nell'occasione il mio stato d'animo e quale la mia riflessione prevalente emerge dall'intervento che dopo molte perplessità mi sono deciso a pronunciare il venerdì 15 aprile 2005. Eccone il testo:

"1. Dopo aver ascoltato tutti gli interventi – giusti opportuni appassionati – che qui sono risonati, vorrei esprimere al futuro papa (che mi sta ascoltando) tutta la mia solidarietà, la mia simpatia, la mia comprensione, e anche un po' della mia fraterna compassione. Ma vorrei suggerirgli anche che non si preoccupi troppo di tutto quello che qui ha sentito e non si spaventi troppo. Il Signore Gesù non gli chiederà di risolvere tutti i problemi del mondo. Gli chiederà di volergli bene con un amore straordinario: 'Mi ami tu più di costoro?' (cfr. Giovanni 21,15). In una 'striscia' e 'fumetto' che ci veniva dall'Argentina, quella di Mafalda, ho trovato diversi anni fa una frase che in questi giorni mi è venuta spesso alla mente: 'Ho capito; – diceva quella terribile e acuta ragazzina – il mondo è pieno di problemologi, ma scarseggiano i soluzionologi'.

"2. Vorrei dire al futuro papa che faccia attenzione a tutti i problemi. Ma prima e più ancora si renda conto dello stato di confusione, di disorientamento, di smarrimento che affligge in questi anni il popolo di Dio, e soprattutto affligge i 'piccoli'.

"3. Qualche giorno fa ho ascoltato alla televisione una suora anziana e devota che così rispondeva all'intervistatore: 'Questo papa, che è morto, è stato grande soprattutto perché ci ha insegnato che tutte le religioni sono uguali'. Non so se Giovanni Paolo II avrebbe molto gradito un elogio come questo.

"4. Infine vorrei segnalare al nuovo papa la vicenda incredibile della 'Dominus Iesus': un documento esplicitamente condiviso e pubblicamente approvato da Giovanni Paolo II; un documento per il quale mi piace esprimere al cardinal Ratzinger la mia vibrante gratitudine. Che Gesù sia l'unico necessario Salvatore di tutti è una verità che in venti secoli – a partire dal di-

scorso di Pietro dopo Pentecoste – non si era mai sentito la necessità di richiamare. Questa verità è, per così dire, il grado minimo della fede; è la certezza primordiale, è tra i credenti il dato semplice e più essenziale. In duemila anni non è stata mai posta in dubbio, neppure durante la crisi ariana e neppure in occasione del deragliamento della Riforma protestante. L'averla dovuta ricordare ai nostri giorni ci dà la misura della gravità della situazione odierna. Eppure questo documento, che richiama la certezza primordiale, più semplice, più essenziale, è stato contestato. È stato contestato a tutti i livelli: a tutti i livelli dell'azione pastorale, dell'insegnamento teologico, della gerarchia.

"5. Mi è stato raccontato di un buon cattolico che ha proposto al suo parroco di fare una presentazione della 'Dominus Iesus' alla comunità parrocchiale. Il parroco (un sacerdote per altro eccellente e ben intenzionato) gli ha risposto: 'Lascia perdere. Quello è un documento che divide'. 'Un documento che divide'. Bella scoperta! Gesù stesso ha detto: 'Io sono venuto a portare la divisione' (Luca 12,51). Ma troppe parole di Gesù oggi risultano censurate dalla cristianità; almeno dalla cristianità nella sua parte più loquace".

Pertini, un presidente con le idee un po' confuse.

Prima della presa di possesso era prescritto che un vescovo, nominato a una sede nell'ambito del territorio italiano, prestasse giuramento di fedeltà alla Repubblica nelle mani del Capo dello Stato.

La revisione del Concordato, nel 1984, prevedeva l'abolizione di quell'obbligo; ma eravamo ancora in attesa di una normativa di attuazione, perciò fui tra gli ultimi a osservare quella formalità.

Varcai dunque, timido e incuriosito, la soglia del Quirinale, antica e famosa dimora dei papi e dei re sabaudi. Quel giorno a fare gli onori di casa c'era Sandro Pertini, il quale entrò nella sala preparata per il rito brontolando a gran voce che si trattava di gesti ormai superati e di anticaglie prive di senso. Il che – pensavo dentro di me – era una

verità sacrosanta.

Dopo aver celebrato l'anacronismo, il Presidente in ossequio al protocollo m'intrattenne per una ventina di minuti, in un cordiale colloquio nel quale parlava solo lui. Assistevano anche un sottosegretario (che certo doveva essere democristiano) e un addetto militare. Pertini, con grande amabilità, mi diede alcune notizie, che forse pensava potessero risultare utili alla mia futura missione. Mi disse di essere ateo e m'informò che il Paradiso non c'era; ma, se per caso ci fosse stato, lui era sicuro di andarci, perché la sua mamma (che era una santa donna) dall'alto l'avrebbe aiutato a salirvi e il papa Giovanni Paolo II (che era suo amico) l'avrebbe spinto dal basso.

Poi, incoraggiato e contento di aver trovato un ascoltatore silenzioso e visibilmente interessato, mi confidò: "Eccellenza, Lei sa cos'è capitato all'ultimo conclave?". "Presidente, mi scusi, ma io non c'ero". "Io invece lo so. La prima sera, i cardinali americani hanno chiesto agli italiani di indicare la mattina dopo il nome di un cardinale italiano, e loro entro mezzogiorno gli avrebbero trovato i voti necessari all'elezione. Alla mattina dopo gli italiani indicarono cinque nomi! Vede, nemmeno i cardinali sono d'accordo tra loro".

A questo punto non sono stato più capace di stare zitto, e ho detto: "Sarà vero che non erano d'accordo, ma si sono messi d'accordo in fretta, dal momento che ci sono voluti tre giorni per fare il papa e due mesi per fare il Presidente della Repubblica".

Ho visto il mio illustre interlocutore farsi tutto rosso e stringere i pugni. "Mamma mia! – mi son detto – qui sto provocando un incidente diplomatico". Per fortuna il sottosegretario presente prontamente intervenne: "Ma lì c'era lo Spirito Santo". E Pertini subito, approfittando del "salvagente" democristiano: "Eccellenza, ma che paragoni mi fa? Lì c'era lo Spirito Santo! Non si possono fare confronti". E così mi resi conto che gli italiani avevano un Presidente dalle idee un po' confuse, almeno in materia di "ateologia".

L'inno di Mameli intonato in mio onore da Craxi.

Per la mia interpretazione di

“Pinocchio” ho avuto l’onore di raccogliere la contestazione di due famosi personaggi, quali Giovanni Spadolini e Bettino Craxi, ambedue ex-Presidenti del Consiglio della Repubblica Italiana.

La più impulsiva e pittoresca fu la reazione dell’onorevole Craxi. Non attese neanche un giorno a qualificare la mia esposizione – senza averla né ascoltata né letta – come un “rigurgito clericale”.

Egli dovette essere particolarmente urtato (nella sua devozione risorgimentale e nel suo fiero antifascismo) da una mia frase che gli era stata riferita. A proposito della sublimazione retorica ottocentesca degli avvenimenti presenti attraverso le rievocazioni delle glorie dell’antica Roma, dicevo testualmente che "sotto questo profilo il fascismo può essere letto come prosecuzione, esasperazione e dissolvimento di questo tentativo senza speranza di dare una radice storica e una patente di nobiltà a un’ideologia recente ed estranea".

Quasi a riparazione ed espiatione rituale del mio “sacrilegio”, l’onorevole Craxi qualche giorno dopo, in un convegno di socialisti, ebbe il pensiero di invitare l’assemblea a cantare l’inno di Mameli “in onore del cardinal Biffi”. Quando ne fui informato mi sono detto molto compiaciuto e riconoscente. Ma speravo anche che l’avessero cantato interamente, fino a quel verso che proclama (all’inizio del Risorgimento e quasi presagendo le iniziative pedagogiche del ventennio mussoliniano): "I figli d’Italia si chiaman Balilla".

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/173182>

Sandro Magister

Puoi sottoscrivere l’appello su:

www.liberidivivere.it

L’obiettivo è di raggiungere 10.000 firme entro l’11 febbraio 2008

Inoltre l’acquisto del libro è utile per Cesare, perché l’Ares devolverà 2,50 euro a copia per lui, perché la Sla è una malattia che richiede cure e assistenza molto costose.

Liberi di Vivere

Martedì 4 dicembre scorso, per iniziativa dell’ On. Antonio Palmieri, socio fondatore de “Il Cortile” e con il sostegno, tra le altre, delle associazioni “Il Cortile” e “Nuove Onde” si è svolta un’iniziativa per portare all’attenzione generale la voglia di vivere di tante persone malate di SLA, la stessa malattia di Welby. E’ stato presentato il libro di Massimo Pandolfi *L’inguaribile voglia di vivere—ARES*, racconta la storia di Cesare (amico del liceo di Antonio), di sua moglie Stefania e quella di altre otto persone malate. Persone e famiglie che lottano ogni giorno contro una malattia implacabile, **senza perdere il gusto per la vita** e anzi continuando ad apprezzarne il **valore e la bellezza**. Questa voglia di vivere ha però bisogno di un sostegno, sanitario ed economico, adeguato di cui le istituzioni si possono far carico.

E per questo che alla presentazione del libro è stata affiancata una petizione da portare al Presidente della Repubblica di cui pubblichiamo il testo.

“LIBERI DI VIVERE”

Appello al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

La malattia, la sofferenza e la morte sono inevitabilmente parte della vita di ogni essere umano.

Poiché nessuna condizione di salute toglie dignità alla vita umana, in una società davvero libera, solidale e democratica, malattia e sofferenza non possono e non devono diventare motivo di solitudine, abbandono, emarginazione e discriminazione sociale del malato e della sua famiglia, come è indicato negli articoli 3 e 32 della nostra Costituzione e in molte altre Dichiarazioni e Convenzioni internazionali, ultima delle quali la Convenzione dei diritti delle persone con disabilità, promulgata dall’assemblea generale dell’ONU il 13 dicembre 2006 e firmata dall’Italia il 30 marzo 2007.

Pur nei limiti imposti dalla loro condizione, i malati e loro famiglie vogliono poter continuare la loro vita con dignità e in libertà. Essi non sono un peso per la società, ma sono per tutti un esempio di coraggio e di capacità di vivere, che le istituzioni a ogni livello, nazionale e locale, devono sostenere e promuovere.

Per questo motivo, chiediamo al Presidente della Repubblica di esercitare l’autorevolezza che gli deriva dall’essere il Capo dello Stato e il garante di tutti i cittadini affinché le istituzioni tutte, a ogni livello:

1. Praticino un riconoscimento concreto, tramite investimenti di tipo economico e di promozione culturale, della dignità dell’esistenza di ogni malato, con particolare attenzione ai malati di sclerosi laterale amiotrofica.
2. Intervengano con adeguate misure legislative e regolamentative per dare ogni cura e sostegno adeguato per combattere il dolore e garantire che ognuno possa ricevere ogni cura sostegno adeguati.
3. Sostengano le associazioni di malati e più in generale le organizzazioni che si impegnano nello stare accanto ai malati e alle loro famiglie.

In questi ultimi anni il dibattito pubblico e la richiesta alle istituzioni si è incentrata sulla richiesta della libertà di poter morire. Ciò che noi chiediamo alle istituzioni è che i malati e le loro famiglie siano finalmente messi nelle condizioni di essere liberi di vivere.

Gesù Cristo ci ha redenti. Per mezzo di Lui siamo diventati certi di Dio—di un Dio che non costituisce una lontana “causa prima” del mondo, perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di Lui ciascuno può dire: “Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”

Lettera Enciclica Spe Salvi. Benedetto XVI



Buon Natale

a tutti !!!